

Narrativa: Il voto

Inviato da: Salvario di Lunedì, 26 Settembre 2005 - 09:18 AM



Anche se il voto è stato nullo con una percentuale di votanti ridicola, davanti al Municipio hanno pubblicato i risultati: "Sì: 0. No: 0. Schede nulle: 1."

Questo paese di campagna conta meno di seicento anime e quattrocentocinquantadue sono anime politiche con diritto di voto. Il paese ha una piazza quadrata e un seggio elettorale davanti al quale, a pochi metri dalla porta, ha preso posto il magro, alto e ieratico don Gallo, che ricorda Papa Pacelli ed incute paura come il diavolo quando si arrabbia. Sembra una statua in attesa e, oggi come ieri, vigilerà implacabile fino al termine della giornata. Anzi, non una statua, ma un brutto babau nero che vuole fare fuggire gli aspiranti elettori.

Mi hanno raccontato che l'ha annunciato solennemente dal pulpito durante la predica della scorsa settimana: "La prossima domenica tutte le messe le dirà don Celestino, perché io sarò davanti al seggio. Se vedrò qualcuno che oserà recarsi a votare, per lui non ci sarà più chiesa in questo paese e non ci sarà più chiesa per la sua famiglia e per chiunque gli rivolgerà la parola!"

Le vecchie bigotte hanno tremato come foglie negli abiti neri, suor Angela si è segnata tre volte e padron Pasquale si è toccato le palle. Dal mio bar, mentre preparo due caffè, vedo benissimo il corvaccio nero che monta la guardia, mentre il vento caldo gli fa danzare la tonaca e minaccia di rubargli il cappello. Il sindaco per una volta è suo alleato nella battaglia e ripete anche lui: "In questo paese non voterà nessuno!"

Dal seggio ogni tanto si affaccia un carabiniere giovane e morto di noia. Scambia due parole con il prete e il sindaco e fa un cenno verso di me portando il pugno alla bocca; non capisco e lui ripete lo stesso gesto. Dico a Cristina di andare a vedere che vuole e lei, fresca nei suoi nove anni, trotterella rosea e rotonda, tutta felice dell'incarico. Torna subito indietro, per niente indispettita dalla pacca sonora che il primo cittadino le ha dato sul sedere: "Una birra grande per il carabiniere e un'aranciata amara per don Gallo da mettere sul conto del sindaco!"

Offre il comune, mal comune mezzo gaudio: bello essere generosi con i soldi degli altri e facile essere prepotenti con i vili! Verso birra e aranciata, mentre Manghi ed i suoi due bravi, bisognosi di una doccia, entrano e mi osservano, appoggiandosi al bancone tronfi e arroganti come sempre. Il Manghi non mi ama come io non amo lui. Mi guarda negli occhi: "Nessuno?"

Ignoro il suo sguardo: "Chi oserebbe, con don Gallo piazzato lì e pronto a scomunicare?"

Una piccola insolenza per dirgli che per me è il prete a trionfare e non lui, piccolo mafiosotto locale, tutto fiero del suo cognato sindaco. Fa una smorfia e si torce per farmi vedere la pistola nel taschino sotto la giacca: "Se uno prova ad entrare in quel seggio, lo faccio secco!"

Non rispondo nulla, perché non c'è nulla da rispondere. In caso di bisogno io ho un coltellaccio sotto il banco e, nel poco spazio che ci separa, sarebbe più efficace di una pistola. Questo è un posto tranquillo, però bisogna sempre essere pronti a tutto pure se io non ho nessuna intenzione di cercare rogne, soprattutto non per una voto inutile.

Verso l'una don Gallo lascia la sua sedia e viene a farsi preparare un panino con pomodoro e tonno. Un salto in bagno e mi provoca con lo stesso sguardo di sfida del Manghi: "La mia anima è felice!"

La mia no! "E la coscienza?" chiedo senza riuscire a mordermi la lingua in tempo. Me ne pento subito: io non faccio politica e non voglio fare girare le palle al parroco. Nella sala qualcuno interrompe una risata e ci osserva.

Gli occhi di don Gallo si fanno piccoli e la sua voce sale d'intensità: "L'anima sa cosa è giusto perché viene da Dio. La coscienza è uno specchio in cui si riflette la mente ed è fallace."

Non voglio litigare, non ha senso combattere battaglie perdute. Faccio il rispettoso e do corda al prete: "Amen! Allora bisogna ascoltare solo l'anima?"

Don Gallo sorride nascondendo male la diffidenza per la troppo facile vittoria: "L'anima è Dio. Dobbiamo vivere per Dio, non per la nostra presuntuosa intelligenza."

Mi chiedo cos'è un'anima senza intelligenza e senza coscienza: può esistere un'altra vita senza la capacità di pensare? Io ho timore che non ci sia nessuno lassù e neanche quaggiù, appiccicato alle sottane di don Gallo che mangia il suo panino.

Il Manghi ricorda alla sua ciurma quando ieri Aldo e Renino, due fratelli comunisti che hanno un'officina sulla statale, sono andati in piazza e poi, vedendo don Gallo piantato sulla loro strada ed il Manghi stesso con i suoi bravi pronti a fare a pistolettate, hanno aspettato per un'ora parlando fitto tra loro e aspettando qualche improbabile aiuto. Alla fine si sono stretti nelle spalle e se ne sono tornati a casa a testa bassa.

Una giornalista soddisfatta e generosamente scollata apre il notiziario dicendo che alle undici, ed è il secondo giorno, ha votato il nove per cento degli aventi diritto: una media poco più alta al nord e nelle città, bassissima al sud e nelle campagne. Il Manghi e i suoi danno un ruggito di trionfo ed urlano contro bastardi e comunisti. Anche don Gallo, dalla sua sedia gestatoria (non è vero, è un seggiolino pieghevole che deve avere preso dal teatrino dell'oratorio) ha un gesto di giubilo: bell'accozzaglia, preti e mangiapreti uniti nel mettere la museruola alla gente! Per cosa, poi? Una prova di forza contro chi vuole ragionare con la sua testa.

Il sindaco offre da bere per tutti e mi guarda ghignando: "E tu bevi con noi!"

Riempio anche un bicchiere per me che, tutto sommato, in questa giornata calda, mi fa persino piacere: "Offri anche al prete?"

"Un bicchiere anche per il corvo! Oggi è schierato dalla parte giusta!"

Tutti dalla parte giusta: anch'io, a orecchie basse e con la coda tra le gambe. Mi chiedo se provo vergogna e sono sorpreso dal non sentire nulla che si torce dentro, anzi prendo con piacere il biglietto da cinquanta che il sindaco mi getta sul banco. Almeno è un giorno in cui gli affari vanno bene e, se tutti sono dallo stesso lato della barricata, perché dovrei combattere da solo? Io non sono mai stato un eroe e neppure un fanatico o un'idealista. Mi piace avere le mie idee, mi dà gusto confrontarle con gli altri, però so anche stare zitto e non aspiro ad avere nemici. Non credo in un mondo tutto d'amore e in qualche modo bisogna convivere anche con chi, come il Manghi e i suoi amichetti, vive solo per il piacere di fare paura agli altri. Purché non mi demoliscano il bar, io cerco di tenerli buono.

Sono una trentina i tifosi che vengono a vedere le partite di calcio e per un paio d'ore ci si dimentica delle votazioni e del seggio. Forse sarà che fa caldo ovunque, è una giornata noiosa con pochi gol e tanti pareggi: sempre meglio così per me, perché gli spettatori hanno tempo per alzarsi e venire a bere qualcosa. Osservo don Gallo cercare una nuova posizione dove sfuggire ai raggi del sole che ormai lo inseguono ovunque. Povero corvaccio, riesco quasi a provare ammirazione per la sua ostinazione nel volere dimostrare a tutti di essere lui il baluardo dei valori morali, con le sue braccia grigie e sottili. Perché don Gallo ha fede davvero e affronterebbe senza esitare il martirio se l'occasione si presentasse: non credo che si sacrificerebbe per nessuna delle creature impure che vivono in questo paese, ma per il suo Dio invisibile e illogico non esiterebbe a farsi strappare il cuore dal petto.

Don Gallo è uno di quei preti senza istruzione che vogliono servire Dio e che disprezzano gli uomini, e in questo secondo sentimento posso anche unirmi a lui. Una sera che volevo stuzzicarlo, gli ho suggerito che eravamo simili perché entrambi cercavamo di portare più clienti che potevamo nei nostri locali, lui offrendo il divino ed il mio vino. Lui non ha riso, non ride mai, e io mi sono morso la lingua per non aggiungere che mi sembrava di essere un negoziante più onesto di lui.

Si parla e straparla di calcio fino quasi alle sette e lentamente il locale si svuota.

Ormai è rimasto il Manghi, due dei suoi, una mezza dozzina di altri e anche la Marta, la figlia quarantenne e zitella del macellaio che deve essere in crisi di affetti da settimane e beve e spera che qualcuno se la rimorchi. Le dico sottovoce che il Martini che le sto versando è l'ultimo per oggi. Lei mi guarda con occhi da pianto e annuisce senza piantare grane.

Intanto compare in piazza Carlo Bertini, con la sua bici secolare e la sua schiena atrocemente deformata dalla gobba. Quanti anni ha il Bertini? Forse una settantina e, se il suo corpo ne dimostra anche di più, ha una vigoria dentro che ne fa a volte un ragazzino.

Qualcuno impreca forte e non capisco perché, finché mi rendo conto che il Bertini sta andando al seggio a fare quello che nessuno ha avuto il coraggio di fare: mettere il suo voto nell'urna.

Appoggia la bici al muro e don Gallo gli viene vicino, gli parla, lo supplica. Riesco a credere che lo possa convincere e spero lo faccia in fretta perché il Manghi si alza, esce dal bar e i suoi con lui. Purtroppo don Gallo alza le mani in un segno di resa e il Bertini varca la porta del seggio. Il Manghi lo chiama forte: "Che pensi di fare, Carlaccio?"

Lui non si gira e ormai è dentro.

Nel bar c'è un silenzio assoluto, poi uno dei pochi rimasti mi paga e se ne vai via e un altro lo segue il fretta.

Don Gallo e il Minghi parlano tra loro, gesticolano. Addirittura vedo il prete che mette le sue mani sul braccio dell'uomo come a trattenerlo e sembra lottare con lui. Malgrado la lontananza sento la voce del Minghi dura e cattiva: "Se ne vada don, questo non è affare suo!"

Eppure il prete prova a insistere ancora, fino a quando cede d'improvviso e attraversa la piazza come un ubriaco. Lo vedo vacillare, poi si riprende e viene verso il mio bar. Entra e si guarda attorno smarrito, mentre Marta e i pochi rimasti fanno finta di nulla. Verso un bicchiere di vino e glielo porgo: "Prenda, Padre, ne ha bisogno."

La sua mano trema: "Non voglio che succeda, non voglio!"

Beve un sorso, si gira e il Bertini sta uscendo dal seggio.

"Ha detto che lui ha sempre votato" mormora il prete.

Vorrei dirgli di non guardare, vorrei non guardare neanche io.

Il Bertini cade e non so se è stato il Minghi a colpirlo o uno degli altri a spingerlo. Lo massacrano di calci e lui forse sviene subito perché sobbalza senza suoni, inerte come un sacco ai colpi che sembrano non finire mai. Il tempo sembra essersi fermato.

Don Gallo esce di corsa e ritorna accanto al gruppo mentre Minghi ed i suoi si allontanano. Il prete si china sul Bettini, gli incrocia le mani sul petto, lo benedice e resta in ginocchio sul selciato a pregare. Non sono sicuro, però credo pianga.

Il carabiniere di guardia al seggio è sparito.

Sono passati tre giorni.

Sul un giornale locale ho trovato un trafiletto: "Un anziano contadino è morto domenica cadendo di bicicletta e battendo violentemente il capo sul selciato. Inutili i soccorsi subito prestatigli."

Anche se il voto è stato nullo con una percentuali di votanti ridicola, davanti al Municipio hanno pubblicato i risultati: "Sì: 0. No: 0.

Schede nulle: 1."

Ho cercato di parlare con il mio vecchio compagno di scuola Filippini che era scrutatore al seggio: "Si può sapere che ha scritto sulla scheda per annullarla?"

Mi guarda sorpreso e alza le spalle: "Niente di importante."

"E allora? Dimmelo!"

Non mi risponde e non me lo dirà nessuno. Circolano voci diverse e tutte ugualmente improbabili: chi dice che aveva votato e gli hanno cancellato il voto, chi dice che la scheda era proprio nulla con una rigaccia a sfregiarla, chi che ha scritto sopra che la figlia del sindaco la dà a tutti, chi qualche frase sulla libertà e il diritto al voto. Non so, nulla mi sembra nello stile del Bettini più dell'ultima che mi hanno raccontato: ha disegnato un pugno chiuso con il medio alzato.

Vorrei fosse così, avrebbe un senso.

Don Gallo è venuto al mio bar e sembrava, se possibile, ancora più magro e pallido del solito. È giovedì mattina ed il bar era vuoto. Gli ho guardato gli occhi e mi sono reso conto di quante notti insonni deve avere trascorso. Anche il Minghi non lo vedo dalla domenica del

voto: mi hanno sussurrato che il cognato sindaco gli ha fatto cambiare aria per qualche tempo.

"La mia anima è dannata" ha detto all'improvviso don Gallo. Io gli ho sorriso: "Se all'inferno c'è il bar, ogni tanto ci vada: io sarò lì, felice di offrirle un bicchiere. Il secondo però se lo paga lei!"

Mi ha guardato strano ed è uscito quasi subito.

Non amo il cimitero e non ci vado quasi mai, se non per togliere qualche erbaccia dalla tomba dei miei genitori. Qualche volta provo a pregare senza riuscirci. Non sono capace di parlare con i miei morti: era difficile parlare con loro anche quando erano vivi, a essere sinceri.

Qualche passo e vado a vedere per curiosità la tomba del Bettini e sulla tomba ci sono alcuni semplici fiori e una donna inginocchiata che piange. Non so chi sia, non l'ho mai vista in paese.

Non sono andato al funerale, però ho sentito che della famiglia non c'era nessuno, sicuramente non una donna: il poveretto aveva dei parenti che sono emigrati in Belgio e non hanno perso tempo a tornare per quattro soldi d'eredità.

Cerco di vedere il volto della donna senza essere indiscreto: è giovane, bella e piange lacrime vere. Mi chiedo se sa come è morto veramente Bettini e glielo vorrei raccontare. Le vengo vicino e lei in quel momento si alza e rischio quasi di farla cadere.

"Mi scusi!"

Non mi vede neppure.

"Carlo era un uomo coraggioso" dico, o forse credo solo di dirlo perché neanche io sento la mia voce. La ragazza passa il dorso della mano sugli occhi e si inginocchia nuovamente.

Carlo era un uomo coraggioso e non un uomo da nulla come me.

Faccio un segno veloce e bugiardo della croce guardando la tomba, poi scappo via.